

L'esempio di Seul: se l'AI a scuola risulta inefficace

di Paolo Benanti

L'onda lambisce più solo le coste dell'industria e della ricerca: sta travolgendo, con la forza di un potenziale tsunami, anche il delicato recinto dell'educazione. La recente e turbolenta esperienza della Corea del Sud nell'introduzione dei libri di testo basati sull'IA nelle scuole non è semplicemente una cronaca locale di un fallimento politico; è un monito e uno specchio fedele delle sfide educative ed etiche che ogni nazione intenzionata a preparare i propri cittadini all'era dell'AI dovrà affrontare. Gli sforzi compiuti dalla Corea del Sud, per quanto affrettati e controversi, riflettono una profonda e condivisibile consapevolezza: l'AI non è il futuro, ma il presente. Il presidente Yoon Suk Yeol, con un'iniziativa ambiziosa, intendeva affrontare di petto annosi problemi del sistema educativo. L'obiettivo era nobile: alleggerire il carico di lavoro degli insegnanti, eliminare le disuguaglianze nell'accesso a un'istruzione di qualità e, soprattutto, personalizzare l'apprendimento su scala nazionale, un sogno pedagogico a lungo irrealizzabile. Per sostenere questa visione, il governo coreano ha impegnato risorse ingenti, uno sforzo economico monumentale di oltre 1,2 trilioni di won (850 milioni di dollari), dimostrando una volontà politica non comune di scommettere sul potere trasformativo della tecnologia. Questa cifra non rappresenta solo un investimento finanziario, ma una dichiarazione d'intenti: il Paese era pronto a mettersi in prima linea nella corsa all'integrazione dell'AI. L'introduzione dei testi per materie chiave come matematica, inglese e informatica a marzo segnava un passo concreto, un tentativo di trasformare la promessa dell'AI in realtà quotidiana per milioni di studenti. Tuttavia, il rapido dispiegamento del programma ha evidenziato le prime, critiche sfide educative. La fretta, spesso nemica della qualità, ha prodotto libri di testo digitali con una qualità complessiva scadente, come ammesso dagli stessi insegnanti. Il problema, però, non era solo la qualità del software, ma la sua usabilità e integrazione nella prassi didattica. Un elemento cruciale

emerso dalle aule è il gap di preparazione di studenti e docenti. Come ha testimoniato uno studente ad alcuni giornalisti, le lezioni venivano ritardate a causa di problemi tecnici e l'assenza di familiarità con lo strumento impediva un uso efficace. L'apprendimento individualizzato, se non adeguatamente supportato, può trasformarsi in isolamento: «Lavorando individualmente sul mio laptop – ha raccontato lo studente - ho trovato difficile rimanere concentrato e stare al passo». Questo solleva il quesito fondamentale se l'AI sia in grado di sostituire l'interazione umana e la motivazione intrinseca, o se necessiti di un robusto ponte pedagogico. Per gli insegnanti, l'AI avrebbe dovuto essere un alleato, ma in realtà è diventata un ostacolo. Il monitoraggio dei progressi, un compito essenziale, è risultato difficile da gestire in classe. L'AI promette di liberare tempo, ma se non è progettata pensando alla realtà della classe, finisce per appesantire il lavoro, creando un divario tra la visione tecnologica e la pratica pedagogica. Al di là degli aspetti puramente tecnici e didattici, l'esperienza coreana solleva questioni di etica e governance. L'introduzione obbligatoria e rapida di una tecnologia così trasformativa ha generato l'immediata opposizione del sindacato degli insegnanti, sottolineando una grave mancanza di consultazione e consenso tra le parti in causa. La scelta etica di come e quando imporre un cambiamento radicale nell'educazione non può essere calata dall'alto senza coinvolgere chi opera in prima linea. In Corea del Sud, la vicenda è stata drammaticamente «eccessivamente politicizzata», come ha affermato l'editore Kim Jong-hee, culminando con la revoca del programma da parte del nuovo presidente, Lee Jae Myung, dopo soli quattro mesi di utilizzo ufficiale. Questa instabilità politica ha avuto un impatto devastante, con editori che hanno investito 567 milioni di dollari e che ora minacciano azioni legali per danni. Questo scenario mette in luce il rischio etico ed economico legato alle politiche pubbliche affrettate e polarizzate, dove la tecnologia diventa una pedina in un gioco politico anziché uno strumento neutrale per il bene comune.

La lezione coreana è chiara: la preparazione all'uso dell'AI richiede molto più di un cospicuo investimento e di un ordine esecutivo. Esige una fase di sviluppo lenta e rigorosa, con una vera sperimentazione educativa che non si limiti a un anno di prova, ma che integri i feedback degli utenti

finali. Soprattutto, richiede una maturità etica che anteponga la qualità, la trasparenza e il consenso degli educatori alla fretta di raggiungere un primato tecnologico. L'AI è un potenziale rivoluzionario, ma la sua integrazione di successo dipenderà dalla nostra capacità di affrontare con serietà le sue sfide più complesse, quelle che si annidano tra i banchi di scuola e nelle stanze del potere.